Sono passati vent'anni da quando sono accadute le cose che sto per scrivere. Non sono mai state scritte prima e raramente discusse. Non c'era motivo e non sentivo il desiderio di esporre una persona in vita per un suo fallimento interiore. Chi ero io per erigermi a giudice rivelatore? Ma ho imparato una lezione sui guru. Ora scrivo perché il caso di P. D. Ouspensky non è isolato. È una situazione che può essere tipica di un uomo il cui destino è quello di diventare un guru di successo e poi, per la forza delle circostanze esterne, trovarsi incapace di far fronte alle proprie reazioni e quindi, almeno per un po', smarrire la strada. Mi è stato detto, anche se non lo so di persona, che durante l'ultimo anno di vita, Ouspensky ritrovò la via per il controllo di sé. Spero che questo sia vero perché per natura Ouspensky era essenzialmente un uomo buono e non disonesto. Il caso di Ouspensky ha, forse, un significato speciale per l'India, poiché l'India ha swami e guru di ogni tipo, maschi e femmine. Per molte persone, indiane e straniere, l'India è la fonte dell'antica saggezza orientale. È un paradiso per coloro che cercano di essere guru e per coloro che vogliono trovare un guru che li diriga e li guidi. Il punto è, forse, che qua e là esistono dei veri guru. Ma come riconoscono i Tantra, i veri adepti nella comprensione spirituale sono molto rari. In misura minore, l'Occidente è anche incline a ciò che può essere chiamato solo "guruismo". In nessun modo tutta questa ricerca è al livello del tipo di evangelizzazione di Billy Graham, un appello popolare alla religiosità sentimentale degli individui poco istruiti o infelici, le cui vuote vite gridano di essere richiamate all'ovile di Dio. Un senso di smarrimento, o una sensazione di vuoto, avvolge queste persone, e immaginano che gli sia stata concessa una rivelazione. In tale stato andrà bene qualsiasi immagine di Dio. Purché Dio mi dia qualcosa a cui aggrapparmi! Ma gli Dei raramente fanno la loro comparsa da soli. Di solito richiedono di essere introdotti da un guru, uno che si trova all'interno di una particolare ortodossia, o uno di quei tipi anticonformisti che si manifestano con una drammatica apparenza magnetica. La necessità di trovare un guru non è limitata ai mal informati, ai romantici, o a quelli con un pozzo segretamente gorgogliante di potenziale isteria o illusione. Il bisogno è spesso in agguato anche nelle persone che nell'intelletto sono molto al di sopra della media. Almeno tre illustri scrittori in lingua inglese – T. S. Eliot, Graham Greene e l'intelligente, anche se acida, Evelyn Waugh – trovarono la risposta alla loro ricerca spirituale nella fede religiosa cristiana ortodossa. E la fede, l'atto di fede, è identica sia che si tratti di devozione a Brahma, a Geova o ad Allah. Poi ci sono intellettuali come Christopher Isherwood, W. H. Auden, Gerald Heard e, il più famoso di questo gruppo, Aldous Huxley, tutti e quattro un tempo ardenti razionalisti, due dei quali una volta hanno mostrato una tendenza sinistra. Improvvisamente si sono rivolti a una o all'altra forma di misticismo come via d'uscita al loro senso di frustrazione. Huxley ora scrive articoli sulle meravigliose visioni di cui gode a seguito della sperimentazione di determinate droghe. Viene da chiedersi se sia una cosa moralmente responsabile fare pubblicità al mondo di questo modo per trovare l'estasi. Huxley iniziò la sua ricerca per "La filosofia perenne" a metà degli anni '30, cercando di trovare una risposta nella filosofia e nel metodo "conosci te stesso" di P. D. Ouspensky. Huxley andò presto altrove; ma non fu colpa di Ouspensky. A quel tempo a Londra, Ouspensky era il guru più probabile – anche se non si definiva mai così – per fare appello alla persona istruita e ragionevolmente

intelligente che non aveva posto nella religione ortodossa, né alcuna inclinazione speciale ad esserlo. Il tipo di persone che erano interessate alle idee di Ouspensky erano quelle che avevano un certo interesse per l'idea della conoscenza di sé, e cercavano una filosofia per vivere che non fosse il materialismo ortodosso. Ouspensky si appellava principalmente alla persona razionale che si chiedeva se non fosse vero, come dice Amleto, che "ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la nostra filosofia". Ouspensky, un emigrato russo, che assomigliava infinitamente di più a un medico o a un professore di scienze che a qualsiasi immagine convenzionale di un mistico, aveva un intelletto di vasta portata e una mente creativamente interessante. Era una persona viva e provocatoria. Da qui la sua capacità di attrarre uomini come il prolifico medico scrittore Kenneth Walker. Ouspensky aveva l'attrazione aggiuntiva di una cultura sofisticata senza traccia di eccentricità da fachiro. Era un guru ragionevole, se mai ce n'era uno. Ed eccessivamente ben vestito come un uomo di mezza età che sfiora i sessant'anni. P. D. Ouspensky ebbe un effetto impressionante con il suo modo di fare, sedere con calma, presiedere le sue lezioni, mentre venivano lette per lui. Oggi, a più di quindici anni dalla sua morte, si scrive molto su di lui in Europa, soprattutto in Inghilterra. Il mio tentativo di raccontare un periodo relativamente breve – poco meno di sei anni in tutto della sua vita abbastanza lunga – non è per screditare Ouspensky, e in particolare non è per screditare i suoi scritti. Ma piuttosto per indurre le persone che sono acritiche nei confronti di se stesse e nei confronti dei guru, a vedere che loro stesse possono inconsciamente contribuire a far scivolare il loro amato guru, diciamo, dalla "grazia". Il "culto dell'eroe" non è necessariamente rispetto. Può diventare una dipendenza servile che si conclude con una tentazione schiacciante per il guru di perdere ogni rispetto per coloro che si sono fatti suoi discepoli. Va ricordato che, poiché l'uomo non è sovrumano, è fin troppo facile per la persona ben intenzionata sviluppare manie di grandezza o diventare un dittatore, purché sia circondato abbastanza a lungo da persone che dicono "sì", "sì" a loro e alle loro idee, indipendentemente dal fatto che la loro condotta meriti o meno tale soggezione. Il dittatore politico è stato il flagello dei tempi moderni così come di quelli antichi. L'ascesa di tali dittatori, che spesso si credono i salvatori della loro nazione, e il loro radicamento, è aiutata dalla passività e dall'adulazione acritiche, proprio le cose a cui i devoti dei guru sono più inclini. Se il guru finisce per sfruttare i suoi discepoli, essi stessi hanno contribuito alla distorsione del suo potere. Negli anni '30 il gruppo, o scuola, di Ouspensky era esoterico. Era mantenuta una notevole segretezza. Nessuno poteva essere portato alle lezioni del signor Ouspensky in modo casuale. Una persona doveva essere presentata da qualcuno che, a torto o a ragione, aveva avuto l'impressione, attraverso la propria conoscenza del "Sistema", che questa o quella persona avesse ciò che veniva chiamato "centro magnetico". Questo era un elemento della personalità che rendeva questa persona adatta al metodo di "Conoscenza e Sviluppo di Sé" di Ouspensky. Posso solo dire cosa fu, nel mio caso, a indurre qualcuno a concludere che avessi un centro magnetico: la persona – un artista – che mi introdusse nel gruppo, osservò, al momento del nostro primo incontro, che avevo certe pose - questo era del tutto vero - ma quando fui criticata per quelle pose, non respinsi la critica a priori. Ero ricettiva, perché volevo conoscermi meglio.

Presumibilmente, tutte le persone che vennero nel gruppo furono ricettive in modi diversi. Quando fu scoperta una persona con il cosiddetto “centro magnetico”, lo scopritore si consultò direttamente con il signor Ouspensky, o tramite uno dei suoi segretari, entrambi russi, per sapere se il tale poteva essere invitato alle conferenze. Entrambi i segretari – una donna e un uomo molto colto – erano persone simpatiche. L’intenzione iniziale di questa attenta selezione sulla base del potenziale psicologico era senza dubbio molto valida fintanto che il capo del gruppo – e questo vale per qualsiasi gruppo – era in uno stato d’animo responsabile. Il motivo addotto era che se fossero entrate persone inadatte, dopo sarebbero uscite e avrebbero travisato “il Sistema” che era arrivato a Ouspensky dal famoso Gurdjieff – ritenuto da alcuni un infame ciarlatano – dal quale, per esempio, la famosa scrittrice, Katherine Mansfield, era andata non molto tempo prima della sua morte. Il pericolo di questo ragionamento, sulla falsa rappresentazione, è che se qualcosa va storto all’interno del “Sistema”, le critiche e le domande ragionevoli possono essere messe da parte sulla base del fatto che l’aspirante studente non comprende, e non che il "Sistema" abbia qualcosa che non funziona. Non so se questo sia mai accaduto nelle prime fasi del lavoro di Ouspensky. Se c’è un’eccessiva segretezza, è una trappola per intrappolare gli incauti, sia per il guru, che è protetto da essa, sia per il discepolo che può essere sfruttato attraverso di essa. La signora Ouspensky, una donna davvero straordinaria e più anziana di suo marito, aveva incontrato il sistema di Gurdjieff in Russia prima del suo matrimonio con Ouspensky e prima della rivoluzione del 1917. Era una signora, allora vedova o divorziata, aveva dei figli, ed era cresciuta leggendo gli scritti di Ouspensky, e fu attratta per diversi anni dalla sua speculazione filosofica e dal suo misticismo. Aveva viaggiato molto per indagare su alcune delle sue interessanti idee speculative sulla conoscenza da scoprire attraverso la comprensione di certi edifici e opere d’arte. Aveva visitato il Taj Mahal, sul quale aveva alcune riflessioni molto interessanti, ed era stata a Ceylon dove un particolare Buddha l’aveva molto impressionata. Ouspensky aveva espresso alcune idee affascinanti nei suoi scritti pubblicati in Russia. Prima di cadere sotto l’influenza di Gurdjieff, aveva scritto il libro Tertium Organum, ovvero il libro che indusse Gurdjieff a desiderare Ouspensky come collaboratore. Successivamente, apparve l’impressionante libro con audaci speculazioni, impressioni ed esperienze: Frammenti di un insegnamento sconosciuto. Ma "il sistema" era in pratica qualcosa al di fuori degli scritti di Ouspensky, e "il sistema" era diviso tra la parte teorica, di cui si occupava P. D. Ouspensky, e l’applicazione pratica che era di competenza della signora Ouspenky. La tesi principale era che le persone vivono in uno stato di "sonno", ma si credono consapevoli, svegli e padroni di se stessi, mentre in realtà reagiscono solo a stimoli esterni – a ciò che gli altri pensano di loro – o a ciò che nella terminologia di Ouspensky veniva chiamata "considerazione". Difficilmente si può negare che quasi tutti siano ingombrati da quelle che possono essere chiamate "false personalità". C’era molta teoria aggiuntiva sul potenziale cambiamento chimico in risposta al cambiamento psicologico attraverso la ricerca di diventare “svegli” e superare l’aspetto meccanico della maggior parte del comportamento. Incontrai questo sistema di pensiero e ne fui molto attratta per la sua ragionevolezza. Non ero di mentalità religiosa, né una che aveva l’impulso di perseguire l’esperienza mistica con mezzi

artificiali. Pensavo che ci fosse una grande differenza nei livelli di coscienza tra quei momenti in cui una persona era in preda alle “emozioni negative” e in qualsiasi momento di distacco; o tra il momento della coscienza ordinaria e quello del momento creativo. Mi sembrava del tutto vero che io e, in effetti, tutti gli altri eravamo soggetti al dominio di "false personalità". Sono abbastanza sicura che il sistema di Ouspensky mi sia stato di concreta utilità, e che la sua perdita di rotta, per un certo periodo, non fosse dovuta a un difetto intrinseco nella teoria del sistema. Prima frequentai solo le lezioni. A tempo debito, mi fu permesso di passare dalla teoria alla pratica. Condizioni speciali del lavoro fisico e della sua pianificazione – giardinaggio, lavori domestici, cucina – furono organizzate in una casa di campagna dove vivevano gli Ouspensky. Questo lavoro fu condotto sotto l’occhio d’aquila della signora. Un critico crudele di madame Ouspensky potrebbe dire che era una donna dominante che recitava il ruolo di guru, consciamente o inconsciamente, e viveva in circostanze molto confortevoli con tutte le sue faccende domestiche svolte su larga scala da uomini e donne, per lo più sinceri, che erano sotto l’incantesimo della sua personalità magnetica e mistica. Non so se fosse genuina o una ciarlatana, o se fosse semplicemente un tipo autoritario di nevrotica. Non l’ho mai conosciuta abbastanza bene da poter giudicare. Non sono mai aduta sotto il suo incantesimo. Ma penso che avesse un grande potere sulle persone la cui immaginazione era stata catturata dalla sua personalità. Sono sicuro di aver imparato molto sul mio meccanismo da quello che a volte mi faceva fare come "lavoro". Probabilmente, chiunque avrebbe potuto imparare qualcosa di utile a condizione che fosse stato più interessato al lavoro della conoscenza di sé che alla personalità dominante della Signora. Un "test" mi è sempre rimasto nella mente e può simboleggiare il tipo di condizioni controllate in cui chiunque potrebbe osservare qualcosa su se stesso se solo ne avesse intenzione: mi sono sempre piaciute le mie mani, ma un giorno ebbi il compito davvero spiacevole di staccare le teste di pesce per il pranzo dei gatti. Mi osservai in questo brutto lavoro. La verità era che una vanità superficiale, e non una genuina repulsione, mi faceva pensare che le mie mani (e me stessa) fossero troppo belle e buone per fare una cosa del genere. Internamente notai di essere rimasta immobile mentre disossavo le teste con le dita. Attraverso la scelta di un lavoro per me da parte della signora, osservai che avrei potuto benissimo fare un lavoro molto brutto e disordinato senza non odiarlo affatto. Questo ebbe una sorta di effetto liberatorio, così che all’epoca sentii, e sento ancora, di aver beneficiato del sistema di Ouspensky. Ma non stetti mai in casa per un periodo prolungato – alcune persone lo fecero – e quindi non diventai mai dipendente da madame Ouspensky per sentirmi "sveglia". Non c’è dubbio che la Signora abbia esercitato un’enorme influenza sulle menti delle persone che scelsero di vivere costantemente alla sua ombra. Ouspensky aveva, credo, vicino ai sessant’anni e io ne avevo ventisei. Conoscevo la sua patria, la Russia, dalla quale si era esiliato. Gli piacevo e lui piaceva a me, ma non si innamorò di me, né io mi innamorai di lui. Questo non fu mai un fattore nella nostra relazione. Quello che avvenne è che si sviluppò un’amicizia, principalmente, credo, perché non avevo paura di lui, e forse c’era un’attrazione nell’avere una persona nel “sistema” che voleva imparare senza essere esattamente il tipo di devoto che tocca i piedi. Rispettavo molto P. D. Ouspensky ed ero molto disposta a imparare da lui. E

onestamente credevo di aver imparato. Non credo che nessuno sia mai stato più gentile con me, né che qualcuno mi abbia mai rispettato come persona più di P. D. Ouspensky. Quello che è successo dopo non ha mai intaccato la mia considerazione per lui come essere umano. Non credo di essere stata delusa nemmeno dall'accettazione che gli uomini, anche i santi, abbiano i piedi d'argilla. Sarò sempre grata a Ouspensky per ciò che credo di aver imparato dal suo sistema. Ma… beh, la mia unica esperienza con un guru che smarrì la strada mi ha reso scettica sulla saggezza di qualsiasi uomo che si ritenga adatto per essere un guru. Sono abbastanza sicura che P. D. Ouspensky fosse sincero quando si impegnò a seguire Gurdjieff, sposò la signora, e lasciò la Russia durante la Rivoluzione, in quanto di cattivo auspicio per il perseguimento di ciò in cui credeva. Non fu meno sincero, credo, quando a Parigi si separò da Gurdjieff perché come mi disse: "Gurdjieff era uscito dai binari – era diventato pazzo – e volevo salvare il sistema". Forse, anzi probabilmente, Ouspensky rimase padrone di se stesso durante tutto il suo periodo in Inghilterra. Non ero in grado di giudicare. Non lo so. Ma nell'autunno del 1940, lui e sua moglie, così come una mezza dozzina di membri americani del sistema, assieme ad un paio di inglesi, arrivarono a New York, dove c'era una giovane coppia benestante, studenti degli Ouspensky, che pagarono la maggior parte delle spese. Io, che avevo vissuto solo nella periferia dell'Inghilterra, andai in America per un lavoro, ma fui costretta a rimanere lì per lo scoppio della guerra. Per caso, incontrai uno dei membri del gruppo e seppi che Ouspensky e sua moglie erano arrivati, che era già stata presa una casa di campagna piuttosto grande nel New Jersey per i lavori pratici, e che si stava negoziando per un monolocale in una zona costosa di New York. Poiché credevo di aver guadagnato molto dal sistema di Ouspensky, fui molto contenta che fossero venuti. Nel giro di pochi iorni rimasi sbalordita che mi chiedesse di fungere da sua segretaria per organizzare le lezioni e occuparsi delle sue condizioni di vita per i giorni che avrebbe trascorso ogni settimana a New York. Perché io? Quando tutte le persone, tranne la giovane coppia, erano membri del sistema molto più anziani di me. L'unica risposta ragionevole a questa domanda è perché io ero l'unica persona tra coloro che erano a disposizione di Ouspensky che non era mai stata in Russia. E Ouspensky, per la seconda volta nella sua vita, era ormai un uomo sradicato. Questa promozione improvvisa, per così dire, non mi impedì di svolgere il mio lavoro esterno. Probabilmente, se non avessi avuto una vita al di fuori del sistema, oggi non scriverei questo. Per alcuni mesi apprezzai molto il lavoro perché non avevo alcun dubbio che il particolare sistema di Ouspensky fosse di grande aiuto per chiunque desiderasse approfondire se stesso allo scopo di vivere nel mondo e poter affrontare i problemi della vita. Pensavo che fosse un mezzo per stabilire una discreta quantità di equilibrio anche se non notai alcuna espansione apprezzabile della mia coscienza. Posso solo affermare che mi ha reso moderatamente attenta alle mie reazioni e mi ha dato un certo senso di indipendenza nella decisione. Non mi ha condotto all'esperienza mistica, reale o immaginaria. Non posso dire che ci sia stato un giorno esatto in cui mi è venuto in mente che P. D. Ouspensky fosse stranamente stravagante, considerando che la giovane coppia stesse pagando la maggior parte delle spese. Ma mi invitava a comprare la frutta, il formaggio e le prelibatezze più costose per il suo consumo personale. Mi chiedevo se ero forse una puritana nel

pensare che questa fosse una curiosa indulgenza. Non che il mangiare e la conoscenza di sé fossero in conflitto. Ma una persona sceglierebbe le cose più costose mentre qualcun altro sta pagando il conto? Un giorno notai che con le persone che effettivamente pagavano le bollette non venivano condivisi questi cibi costosi. Ma a volte ne avevo una buona parte. Apprezzavo molto le cose buone di questo mondo, sia nel cibo, nei vestiti, sia nelle decorazioni di una casa. Mi piaceva il lusso e la comodità e non ho mai ritenuto che un cilicio fosse la minima garanzia di spiritualità in sé e per sé. Potrebbe benissimo essere esibizionismo. Ma non pensavo, o meglio, non sentivo per me stessa, di desiderare di essere schiava del bisogno del lusso come segno di qualcosa. Quando andai alla casa di campagna per il lavoro pratico, cominciai a notare quello che non avevo notato in Inghilterra: che le persone che costituivano i "vecchi membri", e che erano state a lungo sotto la disciplina di madame Ouspensky, erano scialbe nei vestiti, senza gioia e temevano il suo disappunto. Non avevano meno soggezione nei confronti del signor Ouspensky, anche se a volte sembrava mostrare loro una certa gentilezza. Cominciai a chiedermi perché la ricerca della conoscenza di sé avrebbe dovuto, come sembrava, eliminare un'atmosfera di calore tra le persone, e qualcosa che potrebbe essere descritto come una "mancanza di amorevolezza". Ancora una volta, non riesco a definire il giorno in cui iniziai a conversare sullo stato interiore di P. D. Ouspensky. Sempre più spesso, dopo una conferenza, chiedeva ad alcuni del gruppo, compresi la giovane coppia e me, di uscire con lui a cena in un ristorante non molto lontano. All'inizio queste cene mi sembrarono molto piacevoli. Ordinava da bere e qualcosa da mangiare, e il tempo passava. Ogni sera c'era una conferenza, e la "festa" – perché era di questo che si trattava – si sarebbe svolta sempre più tardi. La giovane coppia, di solito, anche se non sempre, pagava il conto. Ouspensky era spesso tagliente con loro, e loro consideravano questo fatto, come facevano altri con i quali non era meno acuto, come un "test" per "risvegliarli" alla conoscenza di sé. Ma con me non era né acuto né sarcastico, sebbene fossi ben consapevole di non essere un esempio eccezionale di coscienza di sé. Avrei meritato lo stesso "ticchettio" rispetto a chiunque altro. L'unica differenza tra me e le persone che circondavano Ouspensky stava nel fatto che mentre lo rispettavo non ero in soggezione nei suoi confronti. Vivevano per ottenere la sua pprovazione, e più ci speravano, meno l'ottenevano. A volte si arrabbiava furiosamente, in particolare con la giovane coppia che pagava i conti. La fase successiva, se così si può chiamare, fu che Ouspensky iniziò a mostrare una maggiore riluttanza a lasciare il ristorante dove andavamo tutti. Gli altri se ne andavano, mentre lui mi chiedeva di restare. Senza gli altri avrebbe bevuto un altro e un altro e un altro ancora, anche se non si ubriacava mai; o almeno, non lo diede mai a vedere. L'una, le due, le tre, le quattro del mattino, e comunque mi esortava a restare più a lungo. E, ora dopo ora, parlava – in modo estremamente interessante – della sua patria, della sua vita, ma si trattava sempre di cose precedenti all'incontro con il sistema di Gurdjieff. Non mi parlava, notte dopo notte, perché si era innamorato di me, ma perché la sua assunzione del ruolo di guru lo aveva tagliato fuori dalle normali vie dell'amicizia, e, purtroppo, le persone che diventano devote non portano con sé il sentire che gli esseri umani, anche se sono i più illuminati, sono anche abbastanza umani, in fondo, da aver bisogno di amici. Ma se una persona, in ragione della sua

grandezza agli occhi degli altri, rimane troppo a lungo in una condizione senza amici, allora quando incontrerà qualcuno che è disposto a donarsi in quel rapporto sottile che è quello dell'amicizia, potrà essere d'aiuto a fargli superare l'effetto corrosivo di aver vissuto su un pinnacolo. Durante quelle lunghe ore delle tanti notti trascorse seduti a New York, Ouspensky non era più il guru di un sistema e io non ero più un membro del suo gruppo, venendo entrambi da migliaia di chilometri di distanza. Ero una compagna di ricordi nostalgici. Ero solo qualcuno con cui parlare e che avrebbe risposto. Sebbene non lo dicesse con così tante parole di essere estremamente infelice, sapevo che non avrebbe bevuto così tanti drink se fosse stato felice. Mi voleva bene perché ero socievole. Un giorno, una bella coppia di mezza età, ricca, che era diventata devota di P. D. Ouspensky, mi scioccò quando disse: "Devi essere molto sviluppata per lavorare così a stretto contatto con il signor Ouspensky". Fu uno shock perché vidi che stavo volando sotto falsi colori, perché non ero "molto sviluppata" a causa di ciò che stavo facendo ora più di quanto non lo fossi stata in Inghilterra, proprio alla periferia del sistema. Lo sapevo. Il pericolo per me stessa di sentirmi "sviluppata" molto prima di quello che ero, incombeva nella mia mente. Ecco una tentazione di posare guardandomi in faccia. Poi mi resi conto che Ouspensky aveva un certo interesse per un uomo, un uomo d'affari, che aveva soldi e una ragazza. In breve, un uomo molto poco attraente che aveva un'amante costosa. Improvvisamente, questa donna presentò alle lezioni la vedova, presumibilmente ricca, della star del cinema morta da tempo, Rodolfo Valentino. Cosa cercavano queste persone? Ho forse sbagliato a pensare che persone come queste passassero da una sensazione all'altra, perché fondamentalmente non avevano altro da fare con il loro tempo? Un giorno, Ouspensky mi ordinò di castigare, per suo conto, una delle persone che erano venute con lui dall'Inghilterra, una di quelle che erano state molti anni nel sistema, qualcuno che in Inghilterra era stato vicino al nucleo centrale quasi quanto lo ero io ora. Ma non potei farlo. Non lo feci perché sentivo che avrei fatto qualcosa di sbagliato nei confronti di questa persona, e non meno sbagliata nei confronti di me stessa. Forse quella persona era uno sciocco, ma non sarei stata io lo strumento di castigo per qualcosa di piccolo, così minuscolo che ho persino dimenticato cosa fosse. Questo incidente, oltre all'osservazione della coppia che presumeva che dovessi essere molto sviluppata, mi turbò, perché sembrava un invito a iniziare a esercitare potere sulle persone. Non volevo credere che Ouspensky avesse perso l'intuito, eppure sentivo che era accaduto, o si sarebbe reso conto che, per quanto buona o gradita a lui potesse essere la mia intelligenza in questioni al di fuori del suo sistema, non ero degna di essere considerata in qualche modo superiore. Pensavo che l'ultima cosa in cui qualcuno dovrebbe essere incoraggiato fosse l'azione arrogante. Avevo quel potenziale e lo sapevo. Poco dopo, Ouspensky disse di aver sentito parlare di un ristorante eccezionalmente buono dove aveva intenzione di andare a cena. Poi arrivò un pomeriggio in cui mi ordinò di annullare la lezione fissata per quella sera perché voleva andare a cena in questo ristorante che aveva cibo e vino molto buoni. Annullai la conferenza e informai il maggior numero di persone possibile. Dopodiché, Ouspensky mi chiese di uscire a cena con lui in questo ristorante. Fu una cena eccellente, ma durante questa cena sentii che era giunto il momento in cui dovevo chiedergli una spiegazione su come potesse considerare che

questa cena giustificasse l'improvviso annullamento di una conferenza. Dove si collocava tale azione nel sistema, e dove si collocava anche il suo temperamento violento nei confronti di alcune persone? Il pensiero mi attraversò più volte la mente: sono io che non comprendo? Sono io che ho perso il senso delle proporzioni? Sono io che sono capricciosa nel sentire che ho il diritto di cercare una spiegazione e di non dare questo per scontato come se fosse tutto in ordine?

Quando arrivò il caffè, chiesi: "Potresti, o vorresti, spiegarmi come sia possibile annullare una lezione con poche ore di preavviso per il bene di questa cena? Non capisco. E mi dispiace sentirmi in dovere di chiedertelo; ma perdi consapevolmente la calma con le persone, o hai perso il controllo di te stesso? Non ti arrabbi mai con me in questo modo…"

"Sono così sciocchi", disse. "Ho perso il controllo della mia rabbia".

"Ma sicuramente, se dobbiamo cercare di controllare le nostre emozioni negative, non possiamo imparare da te, se non puoi controllare le tue", dissi.

Ouspensky rispose senza mezzi termini: "Ho assunto la direzione per salvare il Sistema, ma l'ho fatto prima di aver acquisito sufficiente controllo di me stesso. Non ero pronto. Ho perso il controllo su me stesso. È da molto tempo che non riesco a controllare il mio stato d'animo".

"Non cercherai mai di controllare il tuo temperamento perché tutti pensano che li stai mettendo alla prova quando ti scagli contro di loro" – risposi… perché non mi è mai passato per la testa che Peter Ouspensky non stesse dicendo la verità.

"Sono degli sciocchi!" – disse con disprezzo.

"Ma sento davvero di aver imparato qualcosa dal Sistema", dissi.

"Allora sei l'unica che l'abbia mai fatto!", disse Ouspensky.

"Ho davvero provato" – dissi – "Provato per me stessa".

"Gli altri si stanno illudendo. Non hanno mai guadagnato nulla", rispose Ouspensky.

Per qualche strana ragione non ero sbalordita da tali rivelazioni. Non ero nemmeno scioccata. Mi dispiaceva, perché non sentii nemmeno per un momento che Ouspensky volesse trovarsi in questa situazione di disillusione e consapevolezza di aver cercato di diventare un guru quando non aveva ottenuto ancora le risorse per mantenere il controllo di se stesso.

"Perché non rinunci alle lezioni e cerchi di riprendere il controllo di te stesso?" – chiesi.

"Il sistema è diventato una professione con me" – rispose Ouspensky.

Difficilmente ci sarebbe stato uno scambio più onesto di domande e risposte, e rispettai molto Ouspensky per aver ammesso la sua situazione. Non sentii che mi aveva defraudato, perché non avevo costruito tutta la mia esistenza sul sistema, e non ero una devota che si sarebbe persa nella disperazione se il mio guru si fosse rivelato avere i piedi d'argilla. Non parlai con nessuno di questo, perché speravo che Peter Ouspensky decidesse da sé di interrompere le sue lezioni e cercasse di ottenere il controllo su se stesso. Col passare dei giorni, pensai alla situazione in cui mi trovavo con la giovane coppia che pagava non solo gli affitti e le bollette per il signor e la signora Ouspensky, ma che fino a quel momento mi aveva consegnato qualsiasi somma di denaro richiesta da P. D. Ouspensky. E aveva insistito affinché ne prendessi una parte per le mie spese.

"Non rinuncerai alle lezioni?" – gli chiesi nuovamente.

Non disse né sì né no. Aspettai una settimana e poi un'altra. Uscimmo spesso e parlammo molto. Non si indignò o infuriò mai per il mio interrogatorio. Sentii che avrebbe voluto fermare la situazione. Ma la domanda era come? Un giorno disse qualcosa che fu in qualche modo più rivelatrice di qualsiasi altra cosa sul modo in cui un uomo si invischia in un ruolo o in una vocazione.

"In Russia", disse Ouspensky, "c'erano mille o duemila persone alle mie lezioni. Qui ce ne sono cento, troppo poche".

Forse mille o duemila persone comuni non riuscirono a corrompere P. D. Ouspensky, ma cento persone ricche pronte a consacrarlo come un grande Maestro per lo sviluppo di sé riuscirono ad esercitare il potere di indurlo ad abbandonare il suo desiderio di autocontrollo? O indebolirono la sua volontà per occuparsene?

Un giorno disse: "Sono diventato dipendente dal comfort, dal lusso. Non posso rinunciare".

Come ho detto prima, nessuno è mai stato più gentile con me, in senso umano, di P. D. Ouspensky. Era affezionato a me, e anche onesto con me; ma era pronto a farmi continuare a fare quello che stavo facendo, anche se sapevo che aveva perso la strada. Evidentemente, non poteva sentire in quel momento che stava facendo torto ai suoi seguaci continuando il suo ruolo di guru sebbene fosse convinto che nessuno ne stesse traendo alcun beneficio. Gli dissi che avrei lasciato il sistema, e me ne andai. Successivamente, mi scrisse una lettera, e da quella lettera intuii che fu per una questione di affetto nei miei confronti che mi aveva detto la verità sulla sua situazione. Ma accettò di non potersi districare dalla presa che il "guruismo" professionale aveva acquisito su di lui. Passarono anni prima che imparassi qualcosa di più su P. D. Ouspensky. Qui c'era un uomo che era onesto nel cuore; un uomo che non era affatto privo di compassione per le persone. Ma l'adulazione e il conforto, la

mancanza di amici e il terrore di un periodo di guerra, avevano fiaccato la sua volontà di tenere unite teoria e pratica. Fu solo dopo la morte di Ouspensky che mi fu detto, dalla persona che all'inizio mi aveva introdotto ai libri di Ouspensky e al Sistema, che verso la fine della sua vita ritrovò la sua direzione e fece un grande sforzo per correggere se stesso e il proprio sistema. Se un uomo dalle innegabili qualità di Ouspensky può uscire dai binari e lasciarsi assorbire dall'egoismo e dalla dipendenza dalla vita facile, e diventare insensibile riguardo agli effetti su se stesso e sugli altri, che dire dei guru che sono fondamentalmente meno onesti? Essere un guru è una delle occupazioni psicologicamente più rischiose, ed essere un devoto non è meno rischioso. A volte mi sono chiesta quanto danno abbia potuto fare P. D. Ouspensky, psicologicamente parlando, alle persone che erano sue devote durante il periodo in cui smarrì la strada. Mi sono anche chiesta che cosa lo abbia sconvolto dal suo stato d'animo cinico e sfruttatore, se così realmente avvenne come mi è stato detto, a tal punto da ritrovare se stesso prima di morire. Si potrebbe solo concludere che l'adorazione dell'eroe sotto le spoglie della relazione "guru-devoto" è spesso, sia spiritualmente mortificante – per entrambe le parti – sia spiritualmente illuminante.

The Case of P. D. Ouspensky – Marie Seton; Quest (Calcutta) n.34, luglio/settembre; 1962.